

# I salmi secondo Leonard Cohen

Minimum Fax pubblica il *Libro della Misericordia*

CLAUDIO GORLIER

**H**o perso da molto tempo i contatti con l'amico Leonard Cohen, quando lo presentai a Milano a un pubblico ammirato, più ancora che entusiasta. Erano anni ribollenti per la protesta giovanile, nel segno di Bob Dylan e dei beat, e proprio in questo autentico universo Cohen si era conquistato un posto da un lato come irresistibile cantautore (pensate a due vertici assoluti, *Suzanne e Hallelujah*), dall'altro come scrittore, grazie per esempio a *Beautiful Losers (Belli e perdenti)* del 1966,

un romanzo davvero epocale, che minimum fax ripubblicherà l'anno prossimo.

Nato nel 1934 a Montréal, della città canadese Cohen incarna una delle tre anime, quella ebraica, senza peraltro ripudiare le altre due, la francofona e l'anglofona. Proprio negli anni della nostra frequentazione appartiene *Book of Mercy (Libro della misericordia)* apparso nel 1984 e che ora lo stesso minimum

fax pubblica con il testo a fronte, tradotto efficacemente da Giancarlo De Cataldo e Damiano Abeni, con una brillante prefazione di Leonardo Colombati. Le cinquanta prose poetiche, tanto per usare una definizione di comodo, che sostanziano *Libro della misericordia* riconducono, esplicitamente, alla matrice ebraica di Cohen, ma al tempo stesso la trascendono, oserei dire la reinventano. Quando lo completa, Cohen sta uscendo da una delle sue esperienze mistiche, consumata

## LA TRADIZIONE EBRAICA

Il cantautore-scrittore si ispira alla Bibbia in questi versi del 1984

addirittura in un monastero zen. Ma dobbiamo rammentare che *Belli e perduti* si colloca, hanno osservato i critici, tra la storia religiosa e il vangelo pornografico, con protagonista la santa pellerossa Kateri Tekakwita: la storia canadese, è stato detto, come versione aggiornata e paradossale del mito della Genesi.

Colombati rammenta opportunamente la definizione, in un'intervista del 1995, che Anjelica Huston propose per Cohen, «in parte lupo, in parte angelo». Si tratta del conflitto, o della inquietante



Il cantautore e poeta canadese Leonard Cohen ha 79 anni

coesistenza, tra sacro e profano, ma l'autentico trionfo sta qui nell'affermazione degli angeli. Riferendosi alla prima poesia beatnik, a Ginsberg, Kerouac e Corso, Cohen spiegò in un'intervista a proposito del *Libro* che lo aveva conquistato l'uso della parola «angelo». La folgorante invenzione che sta alla radice del *Libro* si incontra nella capacità di Cohen di scrivere dei veri e propri Salmi secondo

la tradizione ebraica e nel trascenderli; appunto nel reinventarli. «È un libro segreto, per me, una sacra conversazione privata», ha definito Cohen il *Libro*. La chiave si trova, badate, già nella prosa numero quattro, quando Cohen dichiara: «Dissi alla mia volontà: «Vieni, prepariamoci ad essere toccati dall'angelo della canzone»».

Qui il Cohen capace di trasformare la parola di canto, in musica, e viceversa, emerge imperiosa. Nella sua invocazione, che acquista forme multiformi nel corso delle prose successive, emerge una richiesta di perdono, di purificazione, peculiare di questa fase dell'opera di Cohen. Sin dall'inizio, il narratore affronta risolutamente il tema del peccato, che chiaramente si identifica con una sessualità perversa, malata. Qui, invece, il peccato acquista una valenza quasi categorica, mai realistica. «Risvegliami, Signore, dal sogno di disperazione, e lascia che io descriva il mio peccato». Ma il peccato non viene, in realtà, mai descritto sul piano per così dire fenomenologico. È una categoria negativa, non una esperienza concretamente assunta. E allora, ecco che in effetti l'ebreo Cohen, anche se non lo confessa, consuma l'esperienza zen. Vedi caso, la stessa dei *beatnik*. Così il cerchio si chiude. *Hallelujah* è scaturito e si è imposto dopo l'uscita di *Libro della misericordia*. «Benedici il Signore, o anima mia, che ha fatto di te un cantante nella sua sacra dimora per sempre». Bentornato, amico Leonard Cohen.

